

Intelligenza artificiale, chance per gli avvocati: 53% favorevoli

Professionisti

Per gran parte dei legali giovani o dei grandi studi l'impatto sarà positivo

I risultati di un questionario inviato agli iscritti dall'Ordine forense di Milano

Maria Carla De Cesari

Intelligenza artificiale, un'opportunità economica per l'avvocatura. È quanto pensano, in larga maggioranza, i legali più giovani e i componenti dei grandi studi. Non è solo un fattore economico, ma anche un driver di cambiamento, in misura notevole, della professione. Non mancano le criticità: le possibili cristallizzazioni delle disparità sociali e, aspetto peculiare nella professione, la possibile interferenza negativa nel rapporto di fiducia tra avvocato e cliente. Anche per questi elementi l'AI va maneggiata con cura, con competenze specifiche e attenti alle ricadute sulla privacy. C'è però fiducia nei paradigmi contenuti nel regolamento europeo nel gestire gli aspetti critici dell'intelligenza artificiale (il fulcro è il concetto di "rischio"), anche per quanto riguarda le disuguaglianze o le distorsioni.

In ogni caso, per molti avvocati l'AI è già uno strumento di lavoro, utilizzata nella redazione degli atti o come motore delle banche dati giuridiche. La quasi totalità di coloro che la utilizzano concorda sui vantaggi; i giovani hanno decisamente un giudizio positivo.

I risultati della ricerca condotta dall'Ordine degli avvocati di Milano in collaborazione con «Il Sole 24 Ore» hanno fotografato la percezione, da parte dell'avvocatura, sull'impatto dei sistemi di AI sulla professione. La ricerca sarà presentata e discussa oggi a Milano, a Palazzo di Giustizia, nel corso dell'evento «Talk to the future», organizzato dall'Ordine degli avvocati di Milano, in collaborazione con il Gruppo 24 Ore. È un esame ad ampio raggio: il questionario è stato inviato a tutti gli iscritti all'Albo di

Milano (oltre 20mila), le risposte sono state 1.159. La maggior partecipazione si è avuta tra gli avvocati che hanno tra 45 e 54 anni (36,7% dei risponditori), seguiti dagli over 55 (34,3%), mentre gli under 35 costituiscono l'11,5 per cento.

Una prima sorpresa riguarda gli studi di appartenenza di quanti si sono cimentati con le risposte: il 50,2% appartiene a micro realtà, da uno a tre addetti, mentre solo il 26,8% fa parte di organizzazioni con oltre 10 unità. Queste percentuali sottolineano come il fenomeno AI sia ormai un'ombra nel lavoro legale, sia pure con declinazioni molto diverse. In gran parte gli avvocati coinvolti nella survey si occupano di diritti civili (43,7%), il diritto penale riguarda il 12,6% dei risponditori, il societario l'8,4 e i giuslavoristi sono il 7,9 per cento.

L'80% del campione ritiene che l'uso di sistemi di AI avrà un impatto economico sulla professione; il 53,3% pensa che la ricaduta sia positiva contro il 46,7% che lo considera negativa. Se si suddividono le risposte per età e per studio di appartenenza, il 64,3% dei giovani avvocati e il 64,3% di chi lavora negli studi legali di maggiori dimensioni valuta le conseguenze economiche come positive. In negativo, invece, pensa il 53,9% degli avvocati che operano in studi piccoli.

La contrattualistica è considerata l'area del diritto a ottenere i maggiori vantaggi per il 61,4%, mentre è l'ambito giudiziale a essere considerato minacciato per il 37,5 per cento. Gli altri ambiti a maggior beneficio sono la compliance, il recupero crediti e l'M&A.

L'uso dell'AI nelle decisioni con valore legale è però oggetto di forte allarme: per oltre il 60% delle risposte gli impatti sulla qualità sarebbero negativi; per oltre tre quarti dei partecipanti al questionario, a rischio sono trasparenza e interpretazione dei risultati prodotti dall'AI.

Altri elementi che destano perplessità sono le possibili discriminazioni e i pregiudizi algoritmici, per il 66,6%, che avrebbero un effetto nelle controversie legali. Notevoli anche i rischi etici nella pratica legale. Quasi l'80% degli avvocati ritiene che sia indispensabile modificare il codice deontologico.

I numeri

53,3%

Impatto positivo

Secondo l'80% del campione di avvocati interpellato nella ricerca dell'Ordine di Milano l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale avrà un impatto economico sulla professione: il 53,3% pensa che l'impatto sia positivo, mentre il 46,7% lo considera negativo

61,4%

Il settore

È la contrattualistica (61,4% degli intervistati) l'area del diritto che si presume destinata a ottenere i maggiori vantaggi

dall'utilizzo dell'AI, mentre è l'ambito giudiziale a essere considerato minacciato per il

55,2%

Ricerche di giurisprudenza

Gli avvocati milanesi che già utilizzano sistemi di intelligenza artificiale sono il 32,9% del campione intervistato. Il 53,5% dei giovani li utilizza per sintetizzare un testo; mentre i colleghi nella fascia d'età oltre i 55 anni, il 55,17% impiega per le ricerche giurisprudenziali. Il 32,9% del campione complessivo impiega i sistemi di intelligenza artificiale nella redazione di bozze e il 19,2% per l'elaborazione di un atto giuridico

«Talk to the future», a Milano ancora tre giorni di confronto

Focus innovazione

Punto di riferimento i provvedimenti italiani ed europei sull'AI

Prosegue per tutta la settimana la manifestazione «Talk to the future» organizzata dall'Ordine degli avvocati di Milano e dedicata al legame tra professione e sfida tecnologica con un'attenzione particolare, quest'anno, per l'intelligenza artificiale. Tema tanto più significativo anche alla luce dei recenti interventi normativi tanto sul fronte nazionale, con l'approvazione da pochi giorni del disegno di legge con le prime coordinate sulla materia, e sul fronte europeo, con il varo a marzo del regolamento.

Oggi sarà la presentazione della survey a costituire il "piatto" della giornata, mentre domani la tavola rotonda sul tema dell'intelligenza artificiale interverrà tra gli altri padre Benanti, presidente della commissione Ai per l'informazione.

Folta la partecipazione dei avvocati, con le rappresentanze istituzionali del Cnf e dell'Ordine milanese. Presente anche Ocf (l'organismo congressuale forense) che ha sottolineato il deficit del disegno di legge del Governo per quanto riguarda le disposizioni sui minori di 14 anni per i quali è istituito il divieto di accesso a sistemi di intelligenza artificiale se non con il consenso dei genitori, «non considerando che l'accesso a servizi come Siri, Alexa o Google Home già rappresenta la regola per i minori e i bambini»